

Non pensi che sia carina?

Tre di notte io che corro sull'autostrada deserta le mani stringono il volante dalle portiere le casse dell'autoradio diffondono un vagito dapprima debole che poi si trasforma in un pianto sempre più convinto che non disturba no è dolce è musica per le mie orecchie e per le tue Daniela che mi hai appena chiesto se io non la trovi carina mentre le carezzi il capo disfatta dal dolore del parto che stai già dimenticando ma di cui porti evidenti i segni negli occhi infossati nelle labbra screpolate nel pallore magro del tuo volto stancamente sorridente e mi chiedi di nuovo se non sia carina tenendola stretta al tuo petto con le tue braccia magre bianche chiazzate da ematomi viola causati dagli aghi duri e freddi delle flebo e io ti rispondo no non è carina è degna di amore è un concentrato di angeli che cantano in coro e battono a ritmo le mani e agitano tamburelli e io corro qui in auto sulla autostrada deserta di notte col buio con la pioggia con il vento e al pianto che esce dagli altoparlanti si sovrappongono i tamburelli dei cherubini dei serafini dei troni delle dominazioni e il suono di una batteria che pulsa come i nostri cuori Daniela quando ci baciavamo ci mordicchiavamo ci solleticavamo e io entravo profondo in te nelle tua carne nei tuoi occhi nelle tue orecchie nella tua bocca e tu mi aspettavi dentro e preparavi ciò che ho appena visto toccato accarezzato odorato sì odorato come un gatto annusa il proprio cucciolo cieco e lo lecca e lo rassicura e non gli dice che è carino no il gatto non parla lecca il pelo bagnato del nuovo arrivato gli trasmette calore coprendolo col proprio corpo emette fusa per rassicurarlo e non fa come me che corro di notte sull'autostrada mentre le note di un basso tuum tu tu tuum tuum tu tu tuum iniziano a scandire il tempo che scorre là fuori nel buio nella notte nel freddo nella pioggia mentre ascolto tamburelli batteria basso uscire dal vagito che proviene dalle casse dell'autoradio come un ritmo tribale da Africa nera profonda lucida di verdi piante e colma di odori della terra e non di disinfettante di ospedale dove Daniela con la pelle lacerata stanca esausta fissa quell'esserino che esiste da un minuto da trenta secondi da un attimo e in quell'attimo è già

un'altra persona fuori nel mondo un essere che piange che ha freddo che ha fame che è diversa da noi che ci baciavamo ci mordevamo ci leccavamo perché eravamo due uno più uno e la somma ha dato lei che non è carina è degna di amore di venerazione di una coperta calda dopo il primo bagno con il moncherino del suo cordone ombelicale che punta rosso verso l'alto con il suo muco e il suo sangue che ricoprono il corpicino e si sciolgono nell'acqua sparendo nel gorgo della vasca mentre lei vagisce qui tra le mie braccia e ha due occhi due piedi due mani venti dita un naso una bocca aperta e io penso che no non è carina non è meravigliosa non è preziosa ora che è vecchia di un minuto ora che corro veloce nel buio in autostrada alle tre di notte e penso che né io né tu Daniela abbiamo mai voluto questo perché non ne siamo capaci perché siamo persone semplici perché siamo onesti lavoratori e alla sera guardiamo la tele in cucina seduti vicini mano nella mano e nella tua pancia si muoveva lei che non era lei ma noi che non eravamo noi ma il nostro amore che era lei ma non era lei perché ora lei è qui in braccio a me e le dico ciao piccolina e lei non capisce mentre tu Daniela mi sorridi da lontano nel tuo letto di ospedale freddo ma io continuo a parlare perché non sono un gatto perché non ho ancora capito e dico non piangere piccolina perché fino a che ci sarò io sarai sicura come con l'airbag come con l' ABS come con l' ESP di questa macchina che corre nel buio e contiene la voce gonfia di gioia di Stevie Wonder che non canta ma urla le mie urla batte le mie mani sfiora al buio con i miei polpastrelli i tasti di un piano elettrico e ringrazia il suo Dio che è anche il mio che è Jahveh o Allah o Giove o Shiva o Manitù o l'uomo in coda davanti a me alla cassa del supermercato che guarda il mio carrello pieno di pannolini talco biberon salviettine umide come il tuo volto rigato di lacrime Daniela quando prima che lei nascesse un altro piccolo fuggì dalla tua caverna per vedere troppo presto la luce e per quanto fosse Natale era meglio se aspettava dicevi e io annuivo dicendo vedrai che presto ne avremo un altro mentre morivo dentro e ora ecco la gioia che mi fa battere le mani sul volante sul cruscotto sulla leva del cambio sulla coscia destra perché sono felice felice come non sono

mai stato più contento di quando mi regalarono la bicicletta rossa di quando d'estate giocavo la sera in cortile tirando la palla sul muro e mia madre sorrideva dal balcone di quando ho carezzato per la prima volta il tuo volto Daniela che mi chiedi se la nostra piccola la gattina cieca il nostro noi diverso da noi non sia carina e io rispondo che è grazie a te se ora l'auto sfreccia sull'autostrada procedendo a balzi come un cuore impazzito con il ritmo della musica che batte forte come mai prima perché la canzone che vibra nelle casse è una canzone strana che dura oltre sei minuti il doppio del normale ma il canto è presente nei primi due compresso tra una introduzione musicale lunga e una coda senza fine dove una armonica a bocca eleva al cielo note acute che talvolta sembrano ultrasuoni e spingono l'auto e me e questa strada che si snoda scura come un tappeto nero verso il cielo verso la luna verso le stelle che brillano nella notte di marzo quando non pensi che possano esserci stelle in cielo quando non pensi che una stella possa caderti tra le braccia indifesa piccola nuda stella che non brilla ma che pulsa da un'ora nel mio mondo dove finora ho camminato mi sono seduto ho mangiato mi sono grattato il naso senza che lei ci fosse ma ora tutto è cambiato e scopro che l'amore Daniela non siamo solo io e te con il nostro mutuo con il nostro ridere senza ragione con i tuoi piedi freddi nel letto no l'amore è avvolto in una coperta calda appena pulito dal sangue e dal muco e non sa di essere amore sa solo che ha fame sonno voglia di fare i propri bisogni e piangere perché ha freddo sonno fame voglia di fare i propri bisogni e piangere così con regolare ciclicità come la musica di questa canzone che pare conclusa e riprende dopo una pausa e pare non finire mai come infinite sono le voci che si sovrappongono alla melodia registrazioni sonore del primo bagnetto dei giochi delle prime parole della bimba che vagisce all'inizio del brano perché quando lei ha messo il capo fuori da te Daniela è iniziata una nuova storia la nostra storia la sua storia con notti insonni trascorse in piedi pianto risate foto viaggi scuola saggi di danza gare di nuoto torte di compleanno con sopra scritti gli anni e il nome di nostra figlia perché se Stevie Wonder ha chiamato la propria Aisha

che significa lo dice nella canzone Vita noi l'abbiamo chiamata Carola perché la carola è un canto di gioia senza fine come questa canzone che rimbomba nella mia auto mentre corro nella notte verso il futuro che ogni istante diventa più sottile.

Enrico Ruggiero

Savona, aprile 2011